

I francesci di Dexia mettono a dieta drastica l'italiana Crediop

E' in corso il processo di liquidazione "ordinata" della controllata, partecipata anche da Bpm, Banco Popolare e Bper. Il problema è l'elevata esposizione al Belpaese: 27,2 miliardi, maggiore persino dei 26,7 in Francia. A rischio 61 lavoratori sui 177 di casa nostra

di CARLOTTA SCOZZARI

19 febbraio 2015



Karel de Boeck, ceo della holding Dexia sa (afp)

MILANO - Quello che il gruppo bancario franco belga Dexia sta facendo con la controllata italiana Crediop viene definito un processo di liquidazione "ordinata". Il che significa che la società italiana specializzata nei settori delle infrastrutture e dei servizi di pubblica utilità, che grosso modo negli anni buoni lavorava un po' come oggi la Cdp, dovrebbe andare incontro da qui a un triennio a una procedura di forte riduzione dei costi, nell'ottica di trovare un compratore.

Una tendenza che viene confermata dal comunicato con cui la mattina del 19 febbraio Dexia ha annunciato risultati del 2014, che per il gruppo, controllato al 95%

da Francia e Belgio, evidenziano nuove perdite, pari a 606 milioni di euro. Un indizio che il profondo processo di ristrutturazione già avviato nel 2012 con l'avallo della Commissione Europa è ancora in corso. In questo contesto non stupisce che Dexia, lo scorso autunno, non abbia superato gli stress test della Bce, da cui è uscita con un

ammanco di capitali stimato in 340 milioni.

Ebbene, il comunicato di gruppo sui risultati del 2014 ricorda che la stessa Commissione Europea, nel 2012, aveva autorizzato - pur non richiedendola in senso stretto - la vendita della controllata italiana Dexia Crediop, controllata dall'istituto franco belga e partecipata con quote di minoranza dalle tre Popolari Bpm, Banco e Bper. Tuttavia, si legge sempre nella nota del 19 febbraio, "le trattative avviate con i potenziali compratori non si sono concretizzate in una vera e propria offerta", nonostante la recente proroga di sei mesi del termine posto dalla Commissione Europea per l'operazione. In passato erano circolate voci di un interesse da parte di un gruppo cinese, ma nulla di ufficiale è stato mai comunicato.

Sta di fatto che la Commissione Europea, il 15 luglio scorso, ha confermato lo stato di "run off" per Crediop, che equivale come detto a una sorta di liquidazione "ordinata" delle attività. "Dexia - si legge ancora nel comunicato - è ora impegnata a gestire le proprie attività (italiane, ndr) in run off, nell'ambito di una organizzazione e una struttura di governance semplificate". Il fatto è che una vera e propria messa in liquidazione della banca italiana creerebbe ben più di un problema alla casa madre, data la rilevante esposizione al nostro paese. Dai numeri del 2014 appena diffusi emerge, infatti, una posizione creditoria generale in Italia pari a 27,2 miliardi di euro. La cifra più alta tra le esposizioni del gruppo suddivise per paese, se si eccettuano i 28,7 miliardi degli Stati Uniti e del Canada, davanti persino a quella francese, pari a 26,7 miliardi. All'interno dei 27 miliardi abbondanti di crediti verso l'Italia a fare la parte del leone sono i 14 circa in debito sovrano e gli oltre 11 verso il settore pubblico.

In ogni caso, "governance e struttura semplificate" significano anche una drastica riduzione dell'occupazione. Ancora nei giorni scorsi i sindacati non hanno mancato di fare sentire la loro voce dopo che il gruppo, come spiega [Valeria Cavrini della Uilca](#), "ha appena richiesto 61 licenziamenti sui 177 lavoratori in Italia. Già in passato c'è stato un pesante processo di ristrutturazione. A questo punto - prosegue la sindacalista - attendiamo la convocazione al ministero del Lavoro, che dovrebbe arrivare a giorni. Abbiamo chiesto che all'incontro partecipi anche il ministero dell'Economia". E ancora: "In Francia, sono stati raggiunti accordi sindacali nel complesso positivi, che hanno anche previsto il reinserimento di personale. Ci piacerebbe che si riuscisse a ragionare in questo modo anche in Italia".

Dexia Dexia Crediop

© Riproduzione riservata

19 febbraio 2015